

Gli Ungari arrivano in Italia

Antapodosis [II, 7-15] di Liutprando

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 58-59.

Pochi anni dopo, poiché nessuno nelle regioni sud-orientali era in grado di opporre resistenza agli Ungari — infatti avevano resi tributari i Bulgari e i Greci — perché nulla restasse loro sconosciuto delle terre sud-occidentali, si dirigono verso quelle regioni. Dopo aver raccolto un immenso e numerosissimo esercito, attaccano la misera Italia. Piantate le tende, anzi i loro giacigli, presso il Brenta, avendo mandato per tre giorni in avanscoperta esploratori, si informarono sulla configurazione del suolo e sulla consistenza della popolazione; al loro ritorno gli esploratori forniscono queste notizie: «Questa pianura interrotta da alcuni colli da una parte, come vedete, è circondata da monti scoscesi e fertili, dall'altra è circondata dal mare Adriatico; ci sono delle città ben fortificate. Si può vedere un'immensa moltitudine di gente, sebbene ignoriamo se sia debole o forte. E vi esortiamo a rinunciare ad attaccarla con le nostre poche forze. Infatti, nonostante abbiamo delle buone ragioni che ci spingono a combattere, l'abitudine a vincere, il coraggio, l'abilità in battaglia, soprattutto le risorse che noi desideriamo e che qui sono in tale quantità in quale mai in tutto il mondo né abbiamo visto né speriamo di vedere, tuttavia, ascoltateci, facciamo ritorno; né infatti è lunga e difficile la via del ritorno che possiamo coprire in dieci giorni e anche meno e ritorniamo invece la primavera prossima dopo aver raccolto tutti i più valorosi dei nostri uomini per poter incutere loro terrore sia con il nostro coraggio che con il nostro numero». Senza indugio, dopo aver udito queste parole, ritornano alle proprie sedi e impiegano tutto l'inverno a fabbricare armi, ad affilare punte, ad addestrare i giovani alla guerra. Il sole non era ancora uscito dalla costellazione dei Pesci per entrare in quella dell'Ariete, quando essi, dopo aver raccolto un enorme e numerosissimo esercito, si dirigono verso l'Italia; passano oltre Aquileia e Verona, città ben difese, e raggiungono senza incontrare alcuna resistenza Ticino che ora si chiama Pavia. Il re Berengario non ebbe il tempo di meravigliarsi: prima d'allora non aveva mai sentito infatti nemmeno il nome di questo popolo. Comandò ad Italici, Tusci, Volsci, Camerinesi e Spoletini per lettera e attraverso i suoi messaggeri di accorrere e ne fece un esercito tre volte più potente di quello degli Ungari. Il re Berengario, vedendosi a disposizione tante forze, esaltato dalla presunzione, contando di

trionfare sui propri nemici piuttosto per la consistenza del suo esercito che per l'aiuto di Dio, circondato da pochi uomini in un piccolo castello, si abbandonava ai piaceri. Che succede? Non appena gli Ungari videro un esercito così numeroso, scoraggiati, non sapevano decidersi sul da farsi. Temevano di attaccare battaglia, non potevano ritirarsi. Ma nell'incertezza preferiscono fuggire che combattere; inseguiti dai cristiani, attraversano a nuoto l'Adda sicché per la gran fretta molti restano travolti dall'acqua.

Gli Ungari prudentemente mandano dei messaggeri ai cristiani per chiedere di poter far ritorno incolumi dopo aver consegnato tutto il bottino. I cristiani respingono recisamente questa loro richiesta e, vergogna, li insultano e cercano piuttosto catene con cui legare gli Ungari che armi con cui ucciderli. E poiché, essendo pagani, non possono in questo modo addolcire gli animi dei cristiani, ripiegando su una decisione migliore, cercano di mettersi in libertà con la fuga e così fuggendo arrivano nella vasta pianura veronese. Già le avanguardie dell'esercito cristiano raggiungono gli ultimi fuggitivi; hanno luogo alcune scaramucce in cui i pagani hanno la meglio. Ma poiché si avvicina la parte più consistente dell'esercito, riprendono il cammino della fuga già iniziato.

I Cristiani arrivano al Brenta assieme ai pagani. Infatti i cavalli stanchi ostacolano la ritirata degli Ungari. I due eserciti si incontrano sulle due rive del fiume, separati soltanto dal suo letto. Gli Ungari, travolti dalla paura, promettono di restituire la suppellettile, i prigionieri, le armi, i cavalli, trattenendo per sé solo ciò che possono portare seco nella ritirata ed aggiungono, a sostegno della loro richiesta, che, se verrà concesso loro di far ritorno avendo salva la vita, dopo aver consegnato tutto, non metteranno mai più piede in Italia e offrono i loro figli come ostaggi. Ma, ahimè, i Cristiani, ingannati dalla presunzione, ricoprono di minacce i pagani come se fossero già sconfitti [...].

Allora gli Ungari, privi ormai di ogni speranza, dopo aver ricevuto una tale risposta, raccolgono assieme tutti i più valorosi e si incoraggiano a vicenda [...].

Dopo essersi incoraggiati, preparano tre insidie in diversi posti e, passato il fiume, si lanciano sui nemici. Moltissimi cristiani durante l'attesa per le trattative si erano allontanati dagli accampamenti in cerca di cibo; gli Ungari li colpiscono così all'improvviso che perforano il cibo in gola a quelli che non possono fuggire perché è stato portato via loro il cavallo; infatti si dirigono soprattutto su quelli che hanno notato essere privi di cavallo. Ad aumentare la disfatta dei Cristiani c'è la discordia tra di loro. Alcuni infatti non soltanto non combattono con gli Ungari ma sperano che i loro vicini cadano e proprio per questo da crudeli lo sperano, perché, se cadranno i loro vicini, essi potranno regnare più liberamente. E mentre evitano di venire in aiuto ai loro nemici e gioiscono per la loro fine, vi trovano la morte anch'essi. Così i Cristiani fuggono e i pagani infieriscono e coloro che prima non sono riusciti a piegare i nemici con profferte di doni non sono disposti ora a risparmiarli i supplici. Uccisi e messi in fuga i Cristiani, gli Ungari attraversano tutte le regioni del regno infierendo su di esse. Né c'era chi aspettasse il loro arrivo se non nei luoghi particolarmente ben difesi. A tal punto prevalse il loro coraggio che una parte di essi riuscì a devastare la Baviera, la Svezia, la Francia, la Sassonia e una parte d'Italia.